

CORRIERE CREMONESE

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Si pubblica il Mercoledì e Sabato

In Cremona N. 1. 10.
Venduto franco per la Posta N. 3. 10.
Semestrale e trimestrale in proporzione

Un Numero separato Cent. 10.

Ogni dieci linee Lit. L. 10.
Le lettere incominciate a come complete

Le lettere non affrancate saranno respinte

Cremona 28 Gennaio

Quel che si dice DELL' ITALIA ALL' ESTERO

Allorquando pensiamo che uno dei fallori più affinosi del nostro risorgimento politico, una delle leve più possenti per cui l'unità italiana venne invocata dapprima e sanzionata poi, fu l'opinione pubblica dell'Europa, e l'incoraggiamento delle classi intelligenti e liberali di tutte le nazioni civili, che ci confortarono mai sempre del loro appoggio così nella stampa, come nelle assemblee e in ogni altra manifestazione, pecceremmo al certo di ingratitudine e di spensieratezza ora se, dimenticando i ricevuti benefici ed ogni senso di prudenza, non avessimo a tenerla tuttavia in gran conto codesta opinione, è forse nostro pro.

E per citare due soli dei grandi fatti della nostra rivoluzione, la caduta dei Borboni di Napoli, e la restituzione della Venezia, più che il premio delle nostre armi, essi furono due frutti già stati maturati dall'opinione pubblica europea, che pria ancora che la spada li spiccasse, venivano già mezzo strappati da quella forza invisibile, sicché il coglierli e il cacciarli in grembo se fu non senza virtù, non fu altresì senza il concorso di quella.

Uno dei segreti infatti del Conte di Cavour fu mai sempre quello di far sì che la rivoluzione italiana non stonasse troppo forte in Europa, in quell'Europa che pur doveva un dì o l'altro accoglierla e convivere con essa; ed ogni suo intento era rivolto a porre all'unisono i fatti e le opinioni degli Italiani con quella dei liberali del resto del mondo, per guisa che il nuovo Stato non fosse un fuor d'opera, ma nella compagine de' suoi partiti interni come nelle sue attinenze esterne consonasse con ciò che v'aveva di più ragguardevole nei paesi liberi e ben anco negli assoluti. Ripassando infatti i primi anni della nostra risurrezione, ci è giuocoforza confessare che non v'ebbe mai popolo così accarezzato e applaudito come l'italiano; il nostro senno pratico era portato alle stelle, i nostri uomini politici citati a modello, il nostro parlamento sebbene giovane avuto in alta considerazione; ed era voce comune che nei nipoti dei romani e nei figli di Macchiavello l'antica vena del governo era rinata ancor fresca e viva, e che nessun paese aveva saputo intendere meglio del nostro la scienza dell'opportunità e il segreto della libertà moderna.

Dapprima i giornali inglesi più autorevoli e diffusi, poi i francesi, i belgi, i tedeschi, e per fino i russi, sebbene questi per ragioni più spiccate di tornaconto, tenendo d'occhio allo svolgersi dei casi nostri, non rifiutavano dal confortarci coi loro incoraggiamenti, di additarci talora i pericoli

che per avventura ci minacciavano; e dei loro consigli sempre pieni di benevolenza e d'affetto sincero volevamo farne tesoro. Certo valga che a tutto ciò non era estranea l'idea dell'interesse; ma quando pensiamo che in politica è ignoto il platonismo, e che questo interesse era quello di vedere formarsi nel mezzodi dell'Europa un grande Stato libero, il cui consolidamento dovesse chiudere la porta alle rivoluzioni ormai inarrestate, dare una garanzia d'ordine, di pace e di progresso all'Europa, e fare rientrare le nazioni nei propri confini, ci è forza confessare che giammai interesse più giusto e legittimo si possava a idea più nobile e sublime!

Ma ora pur troppo la scena ha cangiato; poichè dopo avere in questi ultimi quattro anni veduti scemar in Europa i nostri ammiratori, ora siamo giunti al punto che primi fra tutti gli amici nostri sono i giudici più severi, nè giammai come adesso usavano un linguaggio sì duro verso l'Italia. Del popolo nostro non parlano, il più sovente, poich'esso è tuttora il popolo di pochi anni fa, ma dei nostri uomini di Stato e del nostro Parlamento esprimono senza reticenze giudizi d'una crudeltà che è soltanto sopportabile dagli amici. Non si ha infatti che a leggere le gazzette inglesi, le francesi e le tedesche per confermarsene. Passi per le francesi, la maggior parte delle quali non sono che i portavoce del governo imperiale; ma come oseremmo noi tacciare di servilità e di corruzione i grandi giornali inglesi, che furono i nostri più fidi consiglieri e gli aiutatori più efficaci del nostro riscatto? E perchè dovremmo dubitare della lealtà dei fogli tedeschi, così amici dell'Italia; come diffidare dei giornali e degli uomini di stato di quella Prussia che corse sull'orme dell'Italia, e le fu sì benefica alleata?

Per alcuni spiriti vani tutte queste censure, che ogni dì più, si fanno più aspre, tutti codesti vecchi amici che ci rampognano senza misericordia non avranno peso di sorta, e non meriteranno che ce ne occupiamo: siamo padroni di casa nostra, e non abbiamo bisogno nè di consigli nè di rimproveri. Per altri invece un sì aperto dissenso, e questo semiabbandono avrà un significato più grave; almeno lo vogliamo sperare, ben sapendo che uno stato surto in gran parte e sanzionato dall'opinione liberale dell'Europa, non potrebbe consolidarsi in mezzo alla defezione di tutti i suoi amici, i quali come prima vedevano nella nuova Italia un pegno di pace e di prosperità per tutti, ora temono a ragione che, indebolendosi, essa invece di rafforzarsi, abbia a gettare l'Europa in nuove e terribili convulsioni. Non è per la causa italiana sola che noi desideriamo che l'Italia appartenga a sè stessa o che crediamo che l'unità sola

possa assicurarne l'esistenza autonoma. L'esperienza di quattro secoli insegna quanto poco di buono la conquista e la divisione d'Italia offrì per la pace europea, dieci giorni sono il Times, e giustamente.

Le condizioni miserande delle nostre finanze sono anzitutto l'oggetto della più vive preoccupazioni dell'Europa in questi giorni, e non passa settimana che i grandi giornali d'Inghilterra, di Francia e di Germania non ne facciano argomento di appunti e di censure, le quali per verità non sono nuove, dappoichè sono già quattro o cinque anni che ci si vanno ricantando gli stessi consigli e le stesse minacce. L'attitudine del parlamento italiano di fronte al nostro crescente discredito finanziario e politico li sorprende, nè arrivano a capire come non si sia pensato mai seriamente nè si pensi ancora ad entrare in quella via di larghe economie e di riforme amministrative e finanziarie senza di cui nè il paragone è possibile, nè l'Italia potrà durare di molto, poich'essa non può poggiare sulle nuvole, sulle passioni e sulle chiacchiere. Questo lotte inverosimile di persone, questi partiti fittizi, impotenti, declamatori, chiusi in una sala, non diffusi nella nazione, questi sbracciati riformatori dell'umanità mondiale, che non sanno incominciare da casa propria, questa scarsezza di elementi pratici, di larghi studi, di caratteri forti, di coraggio politico, e per nostra disgrazia questa sensibilità malata, feminea, accoppiata a fantasia appassionata e senza grandi idee, ma solo vaga di una fatua popolarità, tutto ciò suggerisce all'Europa liberale serie riflessioni sul conto nostro, non discompagnate da rampogne cocentissime. E incominciano a dubitare della nostra consistenza politica, della capacità del paese all'unità, della nostra attitudine al vivere libero; avegnacchè, dicono essi, il primo requisito di un popolo, che vuol governarsi da sè, è quello di amare la propria patria e di sacrificarsi per essa; e in Italia, a quanto pare, ai passati entusiasmi è subentrato ben altra cosa, se di fronte ai pericoli che la minacciano, e in faccia al fallimento che l'attende e al discredito che si va colle sue folle procacciando nel mondo, il suo Parlamento sordo alle grida della patria non sa raccogliere le proprie forze per tirarsi fuori dai bassi fondi in cui ha condotto lo Stato.

Cosa rispondere a questi rabbuffi? Cosa dire all'Europa che lascia cedere la nostra rendita al 48, che crolla le spalle alle nostre note diplomatiche, e ride di pietà alle rodontate di quell'enfant terrible che sono gli oratori di Firenze?

La risposta dovrebbe essere una sola: usufruttare dei consigli degli amici nostri, che più spogli di passione e più vecchi nella libertà, hanno

il diritto di spiatellarci il vero e senza porre tempo di mezzo venire, se è ancor possibile, a una tregua dei partiti in Parlamento, metcè cui ponendosi all'opera riparatrice, stangiarono le proferte dei nostri nemici.

UNA SOCIETÀ BACOLOGICA CREMONESE
in partecipazione, e del prezzo adeguato dei bozzoli.

Due questioni d'una vitalissima importanza per l'industria serica della nostra Provincia e per la conseguente grandissima influenza che possono esercitare sulle nostre finanze, già da tempo furono l'oggetto di seri studi; ma a tutt'oggi la loro pratica e buona soluzione rimane, a mio avviso, ancora un voto un desiderio insoddisfatto per la classe dei coltivatori. Desse sono la fondazione d'una buona Società Bacologica cremonese per l'acquisto di seme da bacchi originario del Giappone, e la formazione del prezzo medio dei bozzoli sul nostro mercato. La eccezionale scarsezza e l'altissimo prezzo dei cartoni originari, che seriamente preoccupa buona parte dei nostri produttori poco provvisti, e la generale disapprovazione che suscitò nella classe dei coltivatori il bassissimo prezzo adeguato dei bozzoli dell'anno scorso sul nostro mercato, sono fatti tali, sono segni di tale gravità a cui urge provvedere, affinché non abbiano più a verificarsi. Tenendo perciò di mira il vantaggio generale dei coltivatori della Provincia anziché il parziale tornaconto di qualche semenzaiolo e sfitoro, con franchezza ed imparzialità verò sottoponendo ad un attento esame le dette questioni, risolvendole nel modo che il mio certo criterio e breve esperienza mi verrà suggerendo, Parleremo anzi tutto della necessità della fondazione d'una buona Società Bacologica.

Un'abbondante raccolta di bozzoli per la nostra provincia è decisivo d'una buona annata colonica. Siccome una pertanto delle nostre precipue risorse economiche, tutta la nostra attenzione, tutte le nostre cure devono essere dirette a migliorarlo. Col provvedersi in tempo di buon seme si è già a metà strada, e giacchè l'esperienza ci ha convinti che l'unico borbice che resista all'attacco dandoci un buon prodotto, è quello Giapponese, così noi dobbiamo pensare senz'altro a farne acquisto. Ottima qualità ed a buon mercato, ecco i due estremi che noi dobbiamo conciliare. La esistente Società Bacologica rappresentata dal Comitato agrario come è attualmente costituita se potrà offrire dei buoni cartoni, non li potrà dare ad un prezzo conveniente. Sino a che dessa nelle sue operazioni sarà appoggiata a speculatori, sino a che dessa dovrà largheggiare in provvisioni sprestando buona parte del capitale sociale, sino a che essa non creerà una posizione indipendente emancipandosi da essi non potrà mai rispondere all'aspettativa del buon prezzo. Il Comitato agrario da se solo non basta ad acquistare il più ampio credito e la più illimitata fiducia dei produttori deve stendere la mano alla Camera di Commercio, e non sdegnare la pro-

tezione e cooperazione della Giunta Municipale, onde di comune accordo gettare le fondamenta ad una nuova Società Bacologica cremonese. Onde generalizzare lo spirito di associazione giova anzitutto ispirare fiducia nei coltivatori, i quali nell'anticipare i fondi occorrenti alla baclica operazione, non soltanto badano allo stato sociale, ma altresì alle persone che lo rappresentano, la qualità, fama e carattere delle quali accresce o diminuisce credito e valore alla società stessa. Bisogna spogliare tale società d'ogni carattere speculativo, ed erigerla da semi-privata ad un corpo morale e per così dire ufficiale. Vedrete allora che anche i più retrivi e diffidenti coltivatori accorreranno a sottoscrivere. Vorrei infine che si fondasse tosto una società bacologica in partecipazione sul modello di quella Bresciana, la quale per la natura del suo statuto, per la rara intelligenza e filantropia dei membri componenti la Commissione, per la pubblicità e solennità ufficiale di cui sono circondati tutti i suoi atti, e quel ch'è più, per la costante ottima qualità dei cartoni da essa somministrati ed onestà dei prezzi, si è guadagnata meritamente una sconfinata fiducia di tutti quei produttori che ad essa sottoscrissero. Me ne occuperò alquanto.

Appellasi Società in partecipazione giacchè ogni socio ha diritto di partecipare a tutti gli utili derivanti dall'operazione. La sede della Società è presso la Camera di Commercio, ed i soci per tutto ciò che si riferisce all'associazione, si ritengono avere eletto speciale domicilio in Brescia presso l'Ufficio Municipale. La rappresentanza di essa è composta di uomini il cui solo nome suona credito, fiducia e patriottismo ed è presieduta dall'Illustre Commendatore Racchi ex-Sindaco ed ora deputato di Brescia, l'uomo a cui essa deve l'assessamento dell'amministrazione e finanze Comunali, l'uomo delle grandi idee che per primo in Italia progettava l'anticipazione della fondiaria, nobile iniziativa che veniva da quasi tutti i Comuni seguita. Il capitale sociale è formato da azioni da lire 100 ciascuna, le quali per maggior comodità dei sottoscrittori vengono pagate in tre rate e cioè lire 20 all'atto della sottoscrizione, lire 60 dal 1. al 15 Giugno e le residue lire 20 dal 15 al 31 agosto. I cartoni tosto arrivati sono distribuiti agli azionisti al puro prezzo di costo. La detta Commissione poi fa sempre ogni anno appello alle Giunte Municipali perchè si compiacciono di cooperare seco lei allo sviluppo della associazione, ritirando le firme dei soci. Le sottoscrizioni sono aperte per la città presso la Camera di Commercio e per la provincia presso tutti i Comuni. La Società non spende un quattrino in provvigione a coloro che si prestassero a raccogliere sottoscrizioni, serbando integra la condizione di fornire cartoni al solo prezzo di costo. I rappresentanti della Società che vengono inviati al Giappone per l'acquisto dei cartoni, quantunque largamente remunerati, pure non hanno diritto a provvigione alcuna sulla merce acquistata, loro essendo altresì vietato di intraprendere la benchè minima operazione per loro conto, onde toglier di mezzo persino il sospetto di collisione d'interessi, offrendo così ai soci maggior garanzia. Rivestendo tale società un carattere semi-ufficiale col rappresentare non già una ditta ma un'intera provincia, sino dalla sua origine venne fatta segno di speciale incoraggiamento e protezione per parte del Governo e delle Autorità Consolari. Ma ciò che più importa che maggiormente sia da tutti conosciuto si è l'ottima qualità dei cartoni da essa distribuiti negli scorsi anni, ed il relativo assai buon mercato di essi. I cartoni nel

1866 costarono lire 8 43, nel 1867 lire 9 43 (compresi centesimi 80 destinati ad opera di pubblica utilità) e nel corrente anno lire 18 22. Nessun'altra società distribuì cartoni a prezzi tanto miti, i quali per bontà e qualità non furono mai inferiori a nessuna di esse.

Basti il dire che le azioni in parola (da lire 100) hanno raggiunto attualmente il valore plateale di lire 170. Tali ottimi risultati sono dovuti alla natura della Società (in partecipazione), alle persone distinte per senno e disinteresse che compongono la Commissione, nonchè alla solidità e garanzia che dessa presenta. Coloro che si recarono pochi anzi a Brescia a ritirarvi le loro azioni dovettero certamente restare pienamente soddisfatti nella sorprendente regolarità, precisione e per così dire solennità con cui vennero distribuite. La pubblicità del riparto, l'imparzialità nell'estrazione a sorte, tutto insomma avrà giovato ad accrescere in loro la fiducia. Tale è la Società bacologica Bresciana (unica nel suo genere in Lombardia) la quale sorta dal poco in breve tempo seppe guadagnarsi la stima ed il credito della provincia al punto che nello scorso anno acquistava cartoni per circa un milione, il che è molto se si riflette che la sottoscrizione resta aperta non più di un mese (dalla metà di febbraio alla metà di marzo d'ogni anno) chiudendosi poscia definitivamente.

Il bene bisogna prenderlo dov'è. Così noi dobbiamo senz'indugio riunirci onde fondare una società bacologica sul modello della Bresciana. Il pronto sviluppo di questa e gli ottimi risultati e benefici arrecati ai sottoscrittori ed all'industria serica dalla medesima ci saranno arra d'un uguale riuscita. Se la nostra superbia ed il nostro amor proprio sdegnassero dall'imitare gli istituti d'una città sorella, rintuzziamoli, e persuadiamoci che noi Cremonesi abbiamo pur troppo molto da apprendere dai nostri vicini, e poco da loro insegnare. Su dunque, ora che siamo ancora in tempo; scuotiamoci dalla tradizionale inerzia, e volgiamo il nostro pensiero all'educazione baclica del 1869. Che il Comitato Agrario, la Camera di Commercio ed il Municipio si fondino per tale scopo, ed addiventano alla creazione d'una società bacologica che risponda ai nostri bisogni. Incalcolabile ne sarebbe il vantaggio per coltivatori. Fiduciosi accorrerebbero a sottoscrivere pel venturo anno, e le loro finanze non sarebbero sconcertate dal rateale ben disposto versamento dell'importo delle azioni. Così facendo si provvederebbero d'anno in anno del seme loro occorrente, affrontando fidenti l'epoca del raccolto, e non correrebbero giorni di trepidazione e di incertezza come questi, in cui non pochi produttori sono nell'alternativa, o di sborsare enormi somme per l'acquisto del bisognevole seme, oppure di passare sotto le forche caudine di qualche speculatore pur di avere a qualunque condizione la necessaria semente. Triplice ne sarebbe il vantaggio — un maggior numero di buoni cartoni a minor prezzo. I coltivatori potrebbero ristorare le loro finanze, la numerosa classe agricola vivrebbe meglio, e la città per riverbero risentirebbe i benefici influssi delle buone annate coloniche. Su dunque, pensateci sopra, ed il cielo voglia ch'io non abbia parlato al deserto.

Vengo ora alla seconda questione non meno interessante della prima e cioè circa la formazione del prezzo adeguato dei bozzoli sul nostro mercato. Ma non volendo oggi di troppo abusare della graziosa ospitalità concessa alle mie idee nelle colonne di questo accreditato giornale, mi riservo di svilupparla nel prossimo numero. **FIORINI Dott. GIOVANNI.**

OSTIANO

nella Provincia Cremonese

Riceviamo da quella borgata la lettera seguente, che di buon grado pubblichiamo.

Egregio Sig. Direttore!

Se l'aggregazione di Ostiano a Cremona, che, per la legge sulla nuova circoscrizione della provincia di Mantova, può dirsi un fatto compiuto, rende opportuno il chiarire come e perchè si attuasse, m'astriuge a farlo la cortese ospitalità del *Corriere Cremonese* accordata ad altra lettera in argomento (1).

La quasi unanime deliberazione del Consiglio Comunale, alla Signoria Vostra designato come l'espressione della maggioranza degli Ostianesi, fu loro accetta così, che ad una voce si chiese venisse appoggiata con qualche manifestazione pubblica e solenne. Di quei giorni, infatti, in una privata riunione tenutasi per avvisare ai mezzi meglio all'uopo opportuni, lo scrivente, interpretando il desiderio comune, proponeva una Petizione alla Camera dei Deputati. Parve agli intervenuti migliore consiglio rivolgere al Ministero apposito Memoriale: che redatto dallo scrivente medesimo, ed approvato da chi gliene affidava lo incarico, era poscia, dietro l'esempio dello Illustr. Sig. Sindaco Don Lodovico Piovani, firmato da quindici sopra venti Consiglieri, da buon numero di elettori, fra cui i Nobili Sigg. Pietro (2) e Giuseppe Piovani, Preside il primo della Congregazione di Carità, della Società Operaia il secondo, gli egregi medici condotti Sigg. Luigi Orsoni e Pietro Battaglia, e da altri cittadini d'ogni classe e condizione.

Le ragioni che giustificano tale aggregazione, svolte nel Verbale e nel Memoriale che le trascrivo, ed impostesi per la evidenza loro alla maggioranza cui fece eco il voto dei nostri rappresentanti, parevano escludere ogni opposizione. Ciò non di meno, una minoranza insignificante, — pel numero, non per la qualità degli oppositori, per i quali mi è caro esprimere la massima devozione — preoccupata soltanto dell'opportunità e giustizia della ricostituzione della provincia di Mantova, e professando per questa città sensi di simpatia e di gratitudine, dettati in vero da un sentimento generoso e gentile, ma non tali da scemare la gravità delle considerazioni topografico-economiche e politico-morali che militano per Cremona, contestò la legalità di quel voto, e chiese la riaggregazione a Mantova.

Ma il Consiglio Provinciale di Brescia, cui furono dal Ministero abbassate le due istanze, rispettando il voto del Municipio, s'astenne dal pronunciarsi in proposito: e la Camera dei Deputati, ispirandosi « ai nuovi principi ed alle disposizioni essenziali della legislazione (3) italiana », ed ossequente alle deliberazioni dei Consigli Provinciali e Comunali, che nel « lavoro abbracciato e sbagliato così dal Ministero come dalla Commissione Parlamentare » (4) erano « posti alla gogna » mentre riconosceva convenientemente ed equa la reintegrazione della mantovana provincia, secondava il desiderio dei pochi Comuni, che per necessità di cose, tendono ad altro centro.

Gli Ostianesi pertanto van lieti, che questo provvedimento legislativo, e soccorra ad un bisogno reale, e consacrì il principio della libertà del Comune, per cui già rifulse l'Italia, e in cui è da cercare il segreto d'ogni progresso futuro.

(1) Vedi N. 66 del *Corriere Cremonese* 17 Agosto 1867.

(2) Il Nob. Sig. Dott. Pietro Piovani è ora Consigliere Comunale e Provinciale.

(3) e (4) Vedi N. 66 del *Corriere*.

Nel 1194, la terra d'Ostiano, (5) mal comportando la tirannide del Malatesta, prima Capitano, poi ribelle di Gian Galeazzo Visconti, rivendicossi in libertà; e, sebbene di nuovo soggetta al dominio di Brescia, Gian Francesco Gonzaga primo marchese di Mantova, spontaneamente a proprio signore si elesse. Rioccupata il 1418 dal Carmagnola a nome di Filippo Maria, (6) non si diè vinta; ma cacciati e Pandolfo e Filippo da Brescia, che si ridusse sotto la Repubblica Veneta, liberamente fece ritorno al Gonzaga. Ed ora nuovi rapporti ed interessi nuovi esigendolo, e comportandolo i liberi ordinamenti, colse un'occasione propizia per chiedere, come con grazia saluta, l'auspicata aggregazione a Cremona.

Ostiano 24 Gennaio 1868.

Della Signoria Vostra
Devot. ed Ossequioso
Dott. LUIGI MASNARI

Verbale di Deliberazione

del Consiglio Comunale di Ostiano,
convocato in via straordinaria in
ordine alla Nota Prefettizia 25
Luglio p. p. N. 1039.

Nell'anno milleottocento sessantasette, ed altri sette del mese di Agosto nella sala comunale di Ostiano

Previo esaurimento delle formalità prescritte dalla legge 20 Marzo 1865 N. 2248 Allegato A, convocati i Consiglieri Comunali, sono intervenuti i Signori:

1 Piovani Nob. Lodovico Sindaco 2 Barbieri Luigi Assessore - 3 Pisto Giovanni Assessore - 4 Manfredini Dott. Giovanni - 5 Cervieri Alessandro - 6 Nardas Gerolamo 7 Lazzari Avv. Giuseppe Assessore Supplente - 8 Prina Antonio Assessore - 9 Bugnani Bartolo - 10 Fattori Dott. Andrea Assessore - 11 Capredoni Gaudenzio Assessore Supplente dell'assistenza ed opera di me Segretario Comunale infra-scritto.

Il Sig. Presidente dichiara aperta la seduta, ed invia i Signori congregati a deliberare sulla seguente proposta: « Riaggregazione del Comune di Ostiano alla Provincia di Mantova e sua ammissione al Mandamento di Canneto »

Data lettura della Nota 25 Luglio prossimo passato N. 1039 della Prefettura Provinciale di Brescia, non che del progetto di legge che l'accompagna 20 Giugno p. s. presentato dall'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno, Rattazzi, relativo alla circoscrizione della Provincia di Mantova, il Presidente invita i Signori congregati ad esprimere il loro voto mediante alzata o seduta.

Esperitasi la votazione, venne la proposta stessa respinta con voti contrarii dieci sopra undici votanti.

Il Sig. Cons. Pisto, chiesta ed ottenuta la parola, soggiunge, che avendo il Consiglio votato in senso negativo alla proposta di legge, gli corre l'obbligo di far conoscere a quale provincia s'aspiri d'unirsi.

Il Sig. Presidente espone non sembrargli il caso di rispondere *ultra petita*.

Il Sig. Cons. Pisto dichiara, che avendo il Governo trovato necessario d'interlocuire in proposito i Consigli Comunali, noi, per prevenire un'interpellanza, ci troviamo in dovere d'addurre i motivi del nostro voto, perchè non basta dir solo di no. E proseguendo, il Sig. Pisto si ferma, sull'asserzione del peripato, come il Governo sta occupandosi d'un nuovo scompartimento territoriale, e come non sia improbabile si voglia tracciare per confine del Mantovano il fiume Chiese. Noi, che ci troviamo in posizione opposta, parrebbe più a proposito spiegarci il voto d'unirsi alla Provincia di Cremona, annettendo il Comune al Mandamento cui trovasi aggregato il limitrofo paese di Gabbioneta. Come ognuno vede, noi distiamo da Mantova Kilometri 59, da Brescia 40; mentre per recarsi a Cremona, non abbiamo a percorrere che soli Kil. 10. Noi, posti in cervice all'ex-Provincia mantovana, e dopo l'avvenuta costruzione del ponte sul fiume Oglio, immediatamente congiunti col territorio cremonese, teniamo tutti i nostri interessi commerciali con Cremona: la quale città ci offre il vantaggio di due ragguardevoli mercati settimanali, dove una strada ferrata si presta per trasferirsi con prontezza a Cremona, Lodi, Milano etc. E poi quanti vantaggi

(5) Vedi *Cronaca Ostianese* di Giovinetti Cerrini, op. citata.

(6) Vedi Elia Capriolo, *Storie di Brescia*.

